



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales



**IL COMPAGNO DE BROUCKERE VISITA LE BRIGATE
INTERNATIONALI**

“Il Fronte Popolare Mondiale deve diventare una realtà”

dice il presidente della Internazionale Operaia Socialista.

Il compagno De Brouckere, presidente dell'Internazionale Operaia Socialista, attualmente ospite della Spagna repubblicana, ha visitato le Brigate Internazionali.

Qualche mese fa, i compagni Fritz Adler, segretario dell'Internazionale Operaia Socialista, e Schevenels, segretario della Federazione Internazionale Sindacale, visitarono al fronte una delle Brigate Internazionali.

Il compagno De Brouckere accompagnato dal compagno Deustch, generale dell'Esercito repubblicano, ha visitato particolarmente la Base delle Brigate Internazionali, ad Albacete.

Essi hanno visitato il campo di istruzione delle reclute, la scuola militare ed hanno rivolto delle parole di saluto ad un battaglione canadese, pronto a marciare al fronte.

De Brouckere, rivolgendosi

ai canadesi, ha parlato dell'atteggiamento dei governi francesi ed inglese, ed ha detto che bisogna convincere questi governi, “e se è necessario, obbligarli a cambiare la loro politica nei confronti della Spagna Repubblicana”.

Nel pomeriggio, De Brouckere intervenne in un comizio presieduto dal compagno Gallo, commissario ispettore delle Brigate Internazionali, dal colonnello Mangada, co-

mandante della piazza militare, e dal compagno Cazorla, governatore civile di Albacete.

Nel suo discorso, il compagno De Brouckere, dopo di avere esaltato l'eroismo e la funzione delle Brigate Internazionali, ha reso omaggio ed ha manifestato la sua gratitudine alla Russia dei Soviet, per tutto ciò che ha fatto a favore della Spagna repubblicana.

“Nel momento più critico, il suo atteggiamento ha permesso la vostra resistenza ed ha evitato la vostra sconfitta” — ha esclamato De Brouckere, rivolgendosi ai combattenti ed al popolo spagnolo.

Dopo di avere tratteggiato la situazione nei diversi paesi, De Brouckere accennò alla necessità che le democrazie, e particolarmente la Francia e l'Inghilterra, conducano una politica decisa ed energica contro l'intervento del fascismo internazionale in Spagna.

Il compagno De Brouckere, frequentemente interrotto durante il suo discorso dalle ovazioni del pubblico, terminò salutando l'immancabile vittoria della Repubblica Spagnola “la vittoria del proletariato realizzata con l'unità tra i proletari di tutte le tendenze”.

Il compagno Deustch, riprendendo la frase di De Brouckere, ha aggiunto che “per arrivare all'azione, non basta semplicemente deliberare, ma occorre agire, ma occorre crearla con il nostro lavoro”.

“L'esempio di unità che noi diamo, combattendo fianco a fianco, deve guidare l'azione di tutti i proletari e particolarmente dei socialisti e dei comunisti di tutti i Paesi.”

Il compagno Vaquero, presidente del fronte popolare di Albacete, portò il saluto di tutta la popolazione agli ospiti illustri e ai volontari delle Brigate Internazionali. In termini patetici, fece appello alla solidarietà internazionale per avere delle armi, dei tanks e degli aeroplani, per sconfiggere rapidamente il fascismo.

Il compagno Franz Dahlem, membro della delegazione dell'Internazionale Comu-



Il compagno De Brouckere visita la 14.^a Brigata Internazionale, accompagnato dal comp. Gallo, commissario ispettore delle Brigate Internazionali, e da Franz Dahlem, delegato dell'I. C. alla conferenza di Annemasse.

nista alla conferenza di Annemasse, dice che il popolo spagnolo, al quale l'Umanità deve gratitudine per la sua eroica resistenza al fascismo internazionale, conta e conterà sulle proprie forze, sul suo esercito popolare e sull'amicizia dell'Unione Sovietica, la migliore amica del popolo spagnolo.

Riferendosi alle parole del compagno De Brouckere, segnala che affinché il movimento popolare dei diversi paesi possa obbligare i governi democratici ad aiutare la Spagna repubblicana, è necessario che i socialisti ed i comunisti forgino, realizzino l'unità d'azione del proletariato, questa è la questione essenziale.

Chiudendo la riunione, il compagno Gallo insisté sulla necessità di raddoppiare gli sforzi e di sviluppare l'azione iniziata ad Annemasse.

Invitò il compagno De Brouckere a dire ai socialisti e ai comunisti di tutti i Paesi di realizzare ciò che hanno realizzato i socialisti ed i comunisti delle Brigate Internazionali: l'unità, la lotta in comune, la mano nella mano, nelle trincee della Libertà, contro il fascismo spagnolo ed il fascismo internazionale.

★

Alla sera, i compagni De Brouckere, Deutch, Franz Dahlem, Gallo e lo S. M. delle Brigate Internazionali parteciparono ad un banchetto offerto dal Comitato di Intesa, di Albacete, tra i Partiti Socialista e Comunista.

Il governatore della provincia, nel salutare il presidente dell'Internazionale Operaia Socialista, ricordò la felice esperienza dell'unificazione della gioventù spagnola.

Alle parole di saluto del compagno Cazorla, risposero i compagni De Brouckere e Lampe, commissario politico della Base delle Brigate Internazionali.

★

Martedì 7 settembre, il compagno De Brouckere venne ricevuto alla sede delle

Brigate Internazionali a Madrid, dove accompagnato dall'ispettore generale delle Brigate Internazionali, compagno Gallo, visitò il Commissariato Politico.

In seguito, assieme ai compagni Gallo e Franz Dahlem si recò alla 14a Brigata Internazionale, dove venne ricevuto dal comandante della Brigata stessa, tenente colonnello Dumont e dal commissario politico, compagno Vittori. Seguito dagli ufficiali presenti, De Brouckere passò in rivista le delegazioni inviate dal fronte dai diversi battaglioni della 14a Brigata.

Nel gran banchetto a cui parteciparono i delegati dei Battaglioni, il compagno Dumont portò al compagno De Brouckere il saluto di tutti i volontari internazionali e dei soldati spagnoli.

Il capitano Bastien rivolse al presidente della Internazionale Operaia Socialista il saluto dei volontari belgi, e ricordò la famosa parola d'ordine lanciata a proposito degli avvenimenti di Spagna dal compagno De Brouckere stesso: "Unirsi o perire".

Il compagno De Brouckere rispose esaltando l'eroismo dei volontari internazionali e spagnoli, esprimendo la sua riconoscenza per l'aiuto apportato alla Spagna dalla Russia sovietica, e impegnandosi solennemente a rimanere fedele alla sua formula: "Unirsi o perire". E' siccome noi non vogliamo

perire — egli ha detto —, ci uniremo certamente. Per parte mia, farò tutto ciò che è in mio potere perché il Fronte Popolare mondiale diventi una realtà."

In un ambiente pieno di entusiasmo e interrotti frequentemente dagli applausi degli astanti, parlarono i compagni Gallo, Dahlem, il commissario politico spagno-

lo della Divisione ed il commissario politico della Brigata, compagno Vittori.

Il banchetto terminò al canto dell' "Internazionale", della "Marsigliese" e dell' "Inno di Riego" e con ripetute manifestazioni di plauso al Governo del Fronte Popolare, all'Esercito spagnolo e alle Brigate Internazionali.

SUI FRONTI DEL SUD

Alcuni dettagli della lotta intorno a Pozoblanco

Il nemico, fin dalle prime ore del mattino del 4 settembre, cominciò a bombardare le nostre linee. Sei grandi areoplani di bombardamento lasciarono cadere delle grosse bombe sulle nostre posizioni, durante il suo contrattacco. I nostri soldati, curvi sulle trincee, resistettero alla furia micidiale del bombardamento, senza retrocedere un passo.

Sconcertato per l'insperata resistenza, il nemico lanciò sulle nostre linee, reiterando il suo bombardamento, una tempesta di colpi. L'aviazione nera ci bombardò nuovamente, senza causarci né danni né vittime.

Obbedendo agli ordini del Comando, i soldati effettuarono una leggera ritirata fino alle

posizioni che avevano prima di conquistare Sierra Tejenora. Durante tutta la giornata la battaglia continuò con grande violenza. I soldati repubblicani attaccarono e contrattaccarono l'esercito fazioso.

Nel pomeriggio, i nostri bravissimi soldati si lanciarono nuovamente alla conquista della summenzionata Sierra, obbligando i nemici alla fuga.

Al momento della conquista, furono bombardati per la terza volta dai sei areoplani stranieri, che riuscirono a contenere la loro avanzata.

Nelle ore torride del pomeriggio, i nostri soldati, godettero meritatamente un corto periodo di riposo, mentre la nostra artiglieria seminava la strage, con i suoi aggiustati tiri, tra le file degli invasori.

Un nostro treno blindato si internò audacemente tra il nemico, mitragliandolo e seminando il panico.

Le immense colonne di fuoco e di fumo che si elevano dai paesi di Belmez e di Pennaroya testimoniano la grande efficacia dei nostri tiri d'artiglieria. Le nostre perdite sono minime. Si limitano ad un morto e a qualche ferito, quasi tutti leggerissimi.

Le perdite nemiche sono rilevanti, invece. Gli stessi traditori le confessano sui loro organi.



Ufficiali e militi Garibaldini, a Villanueva del Castillo.

Paesi e villaggi riconquistati Soldati spagnoli strappati al nemico

Avanzano i soldati del popolo sui fronti di Aragona!

E nella loro avanzata vittoriosa, liberano dall'invasore fascista popolazioni, villaggi e paesi.

Dappertutto sono accolti con gioia, con entusiasmo, da veri liberatori. E trovano case devastate, campi depredati, lavoratori fucilati, popolazioni terrorizzate dal fascismo...

Ma adesso gli eroici soldati del popolo sono là. E la terra spagnuola si riconquista palmo a palmo, irrorata dal sangue dei migliori combattenti della libertà.

L'offensiva dell'Esercito Repubblicano sui fronti di Aragona ha già avuto degli ottimi risultati militari. Ed essa continua, irresistibile, malgrado la resistenza del nemico. Ogni giorno sono nuove posizioni che si conquistano, sono nuovi paesi che si liberano. Con volontà di acciaio, le gloriose Brigate dell'Esercito del popolo tendono i loro sforzi per raggiungere gli obbiettivi che il Comando ha fissato loro. Ed esse lo raggiungeranno, ne siamo sicuri!

Tra i brillanti risultati già ottenuti dall'offensiva repubblicana, uno dei più importanti è certamente quello del gran numero di prigionieri fatti e dell'enorme quantità di armi e munizioni prese al nemico.

In due o tre giorni, oltre duemila soldati nemici sono stati fatti prigionieri.

Come si spiega questo fatto?

Anzitutto, con la demoralizzazione che esiste nelle file fasciste. Inoltre, con il fatto che si tratta, nella grande maggioranza, di lavoratori, reclutati per forza.

Da un sommario esame fatto immediatamente dei prigionieri presi sul fronte di

Appena fatti prigionieri, salutavano con il pugno alzato, gioiosamente, perchè avevano compreso immediatamente la differenza che esisteva tra i fascisti ed i repubblicani.

La compagnia che si arrese per intero ai soldati del popolo nella stazione di Pina, era composta tutta di

Tra i prigionieri fatti sul fronte Aragona, vi sono però anche molti "requetes": un centinaio circa di ragazzi tra i 16 ed i 18 anni, fanatizzati ed abbrutiti. Non comprendono il carattere di questa guerra: la fanno, perchè il prete e la famiglia li hanno eccitati contro i "rossi".

Fisicamente, tutti i prigionieri sono sfiniti dalle privazioni e dalla fatica, laceri e sporchi, coperti di pidocchi.

Dalla impressione che essi fanno a quanti li hanno avvicinati, si può trarre la conclusione che, per i ribelli, quella delle riserve è uno dei problemi più difficili. La maggioranza dei prigionieri è infatti formata, come abbiamo detto, da giovani di 18-20 anni.

È per questo che Franco ha bisogno delle truppe fasciste straniere, ha necessità delle divisioni italiane e tedesche. E, dato che queste sono impegnate adesso a devastare ed a depredare la regione di Santander, Franco ha dovuto ritardare la sua controffensiva sui fronti di Aragona.

Ad ogni modo, la prova della sua mancanza di riserve è stata fatta.

E l'esperienza dell'offensiva sui fronti di Aragona, dimostra ancora una volta l'importanza dell'azione di propaganda e di agitazione nelle file del nemico, che accompagna l'azione militare dell'Esercito del popolo.



Verso la Vittoria!

Aragona, risulta che la maggiore parte di essi sono nuove reclute, contadini giovani strappati dal fascismo alla loro terra per obbligarli a combattere contro i loro fratelli. Sono soldati che non hanno resistito all'assalto delle nostre truppe, che erano già predisposti a passare dalla nostra parte alla prima occasione.

contadini. Ma, generalmente, tra i lavoratori reclutati a forza dal fascismo, vengono pure mescolati dei gruppi di falangisti, che agiscono come dei gruppi politici di choc. Sono questi che offrono al comando ribelle l'unica garanzia di resistenza alla nostra azione politica e militare.

I FIGLI DI UN EROE, VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ

Appresero la morte del padre, leggendo la "Pravda".

"Oggi, nelle prime linee-teleggrafava da Madrid, Koltzov-cadde de Eroe il compagno Hans Beimler, combattente delle Brigate Internazionali, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista tedesco."

Era più di 4 anni che Hans e Rosi, i figli del Caduto, vivevano soli. Prima ancora che Hitler si impadronisse del potere, il loro padre era stato costretto a vivere illegalmente. Malgrado ciò, le spie fasciste riuscirono a scoprirlo ed ad arrestarlo, quando si presentò in un luogo per incontrarsi con un compagno. La madre, militante comunista, dovette pure nascondersi, e i due bimbi rimasero soli in casa della nonna. A quell'epoca avevano: Hans 12 anni e Rosi quattordici.

L'impossibilità di vivere con i figli era molto penosa per Sena Beimler, la madre, che di quando in quando, nella notte, veniva a visitarli. Però le spie fasciste vigilavano, la cacciavano. Un giorno, la madre, venne arrestata davanti a Hans e alla nonna. La condussero nel carcere femminile di Stadelheim.

Il padre venne deportato nel campo di concentrazione di Dachau.

—Beimler, non uscirai vivo di qui — gli dicevano le camicie brune. In seguito, l'internarono in una cella, sottoponendolo quotidianamente a torture e maltrattamenti.

Le nere, le belve umane non gli occultavano i loro biechi propositi. Cinicamente, lo avvertivano della sua prossima uccisione.

Ma Beimler possedeva una volontà ferrea e una fermezza rivoluzionaria rimarchevole.

—Il prigioniero Beimler è presente — ironizzava tutte le mattine, Hans, quando i secondi venivano a vederlo.

—E con questo? Fino a quando sarai presente?—l'interruppe una volta interrogandolo sarcasticamente, una camicia bruna.

Il comandante del campo di concentrazione, allora, si espresse chiaramente:

—Se ti suiciderai prima delle cinque del mattino, bene, se no ti aiuteremo noi...

Quel giorno ricorreva il compleanno del piccolo Hans.

—Non mi suiciderò oggi — rispose Beimler — perchè mio figlio compie dodici anni. Non voglio che mio figlio si ricordi, durante tutta la sua vita, che suo padre si suicidò precisamente nel giorno del suo compleanno.

I boia gli concessero una proroga.

Ma era arrivato il giorno, ormai, dell'assassinio o del suicidio, per Beimler.

I carnefici volevano liberarsi di lui. Ma... ma la finestra della cella aveva delle inferriate non così forti quanto quelle delle altre sentine. Beimler poté evadere dal campo. Nonostante i pericoli di morte che lo minacciavano ad ogni passo, riuscì ad attraversare la triplice linea di sbarramento e l'altissimo muro che circondavano il campo.

L'insperata notizia della sua fuga giunse ai figli per via... indiretta. Nella casa della nonna, apparvero gli sbirri delle legioni d'Assalto, che interrogarono il piccolo Hans:

—Dov'è tuo padre?

Rosi non era in casa. La fanciulla lavorava in un piccolo laboratorio tessile.

—Non lo so, — rispose il piccolo.

L'arrestarono e la condussero alla Direzione di Polizia. Lì, lo sottomiserò ad un nuovo interrogatorio.

—Se non ci dici dov'è tuo padre — minacciò un ufficiale — ti fucileremo; ma se tu

parli, faremo in modo che tu possa vivere con tua nonna in condizioni molto migliori delle attuali.

Il piccolo Hans continuò a rispondere che non sapeva nulla e che anche se avesse saputo dove il padre si nascondeva, non l'avrebbe detto, mai, mai. Per castigarlo, i nazi lo confinarono nella casa di correzione per i figli dei comunisti di Basseburg.

La casa di correzione era situata in un antico castello, custodito dalle guardie d'Assalto. Ai bambini, davano poco vitto e li facevano lavorare molto. Vi erano nella casa più di 100 ragazzi e Hans era il più giovane di tutti. I fanciulli già sapevano della fuga del padre del loro compagno e si adoperarono per preparare la nuova evasione: quella del piccolo Hans.

A mezzanotte, quando tutti i ragazzi erano a letto, Hans, con qualche piccolo compagno, uscì nel corridoio dove passeggiavano le guardie d'Assalto. Immediatamente, tutti i bimbi si misero ad urlare. Le guardie d'Assalto accorsero nelle camere. Hans e i suoi compagni ne approfittarono per rifugiarsi al secondo piano. Avevano l'intenzione di tagliare i fili della luce elettrica, contando sull'oscurità per fuggire.

Una circostanza imprevista fece fallire il piano di evasione. Quando Hans era sul punto di tagliare i fili, fu sorpreso da

due monache, che dettero l'allarme. Arrivarono i militi, che domandarono ai bimbi che cosa stavano tramando. I fanciulli conservarono il silenzio.

Allora li condussero in una cameretta, tolsero loro la camicia, e li obbligarono ad inghiottire dei pezzi di galetta sporchi di sterco di topo.

Ricominciò l'interrogatorio, ma i bimbi si rifiutarono a rispondere, malgrado fossero minacciati delle più gravi pene, se si rifiutavano a "cantare".

In seguito, i nazi trasferirono i ragazzi più adulti nei campi di concentramento.

La situazione di coloro che rimasero peggiorò. Ora distribuivano loro delle razioni insufficienti e li obbligavano a lavorare maggiormente.

In questa casa di correzione, Hans rimase circa un anno. Tentare una nuova evasione non c'era neppure da pensarvi. Però l'aiutarono Rosi e gli amici di suo padre.

Una volta Rosi venne a vedere il fratellino. Hans ne approfittò per domandare il permesso di passeggiare con lei nelle prossimità della prigione. Il comandante accordò il permesso.

Non appena furono nella strada, i due fratellini furono "ospitati" in un automobile dove si trovavano due militanti comunisti. Furono condotti a Monaco e di quella città inviati in Svizzera. Grazie all'interessamento e all'aiuto di molti compagni, i bimbi varcarono molte frontiere e giunsero in Russia.

A Praga si incontrarono con il padre, con cui passarono tre giorni. Furono i giorni più felici della vita di Hans e di Rosi.

Il padre proseguì per la Francia, per organizzare gli immigrati tedeschi. Era contentissimo e lieto che i bimbi andassero in Russia, dove sarebbero stati in sicurezza. Promise loro di visitarli al più presto. Il suo desiderio non si realizzò, disgraziatamente.

In 4 anni, dunque, i bimbi avevano veduto il padre soltanto per 3 giorni. Della madre, da tempo non avevano notizia alcuna. Sapevano soltanto che era stata trasferita nel campo di concentrazione di Nozing. I bambini non le scrivevano per non peggiorare il regime

carcerario a cui essa era assoggettata.

Malgrado tutto, i due bimbi non si sentono orfani. Da più di un anno vivono a Mosca circondati dall'affetto e dalla sollecitudine più cordiale. Il Soccorso Rosso ha fornito e fornisce loro alimenti, vestiti e piccole quantità di denaro. Rosi studia in una Facoltà operaria. Hans è apprendista nelle officine dell'Istituto degli Auto e dei Trattori.

—Che vuoi diventare Rosi—domanda —. Maestra, dottoressa, ingegnera?

Rosi, la bionda Rosi non mi risponde.

—Forse, aviatrix?

—Sì, aviatrix. Penso soltanto a ciò, da quando sono in Russia. Già in Germania vi pensavo, ma dovevo lavorare, guadagnarmi la vita, mentre qui...

La voce della fanciulla prende un timbro energico.

—Ha visto "La patria ci chiama"? Come combattono valorosamente gli aviatori rossi, e come abbattano gli aeroplani fascisti! Anch'io voglio lottare contro i fascisti...

La medesima domanda la rivolge ad Hans.

—Oh! Il mio lavoro mi piace molto. Incomincio a saper costruire dei tank...

Mi presentano una montagna di fotografie, e di ritagli della stampa sovietica e straniera, collezionati con cura ed affetto da Hans e Rosi.

Un volto virile e aperto di lottatore mi guarda.

—Beimler, commissario di un'Unità della Brigata Internazionale, sta conversando con un capo.

Un'altra fotografia "I miliziani si preparano per l'attacco".

In una delle sue lettere inviate dal fronte, Gustavo Regler, dice che poche ore prima della morte, Beimler parlava con i miliziani del valore e dell'importanza storica della costituzione sovietica.

Approfittando di un momento di tranquillità, vollero passare ad un'altra linea di trincea. Ma i faziosi avevano ripreso a sparare. Una palla lo colpì al cuore. Beimler gridò: "Rot Front!"

La perdita è immensa, ma Hans e Rosi sono orgogliosi che il loro padre abbia preferito una morte gloriosa al su-

icidio propostogli dai fascisti.

—Una perdita irripetibile?—scrive Fr. Pitcairn—. No, non è la verità. Nessuno protesterebbe contro questa affermazione come lo stesso Beimler. Egli sapeva, come sappiamo tutti, che il suo posto nelle file antifasciste può e deve es-

sere occupato da altri compagni.

Come rispondendo a queste parole, Rosi mi dice:

—A Madrid stanno organizzando un nuovo battaglione. Si chiamerà, in memoria del lottatore caduto per la Libertà, Hans Beimler.

Nel separarmi dai figli dell'eroe, leggo nei loro occhi lo stesso mio pensiero.

—Se fosse necessario, Rosi salirebbe sull'aereo e Hans sul tank, per offrire le loro esistenze alla stessa Causa per cui lottava il padre.

T O M A T

Con Tomat ho contratto un piccolo debito: gli debbo la vita.

Quando seppi che ero caduto, a un centinaio di metri dal tank fascista, posò a terra la mitragliatrice, e se ne venne, queto queto, lungo la siepe che fiancheggiava la strada, tra lo scoppietto delle dum-dum.

Mi chiese: "puoi reggermi sulle spalle?"

E non ottenendo risposta, mi tolse in braccio come un bimbo e tranquillamente rifecce la strada percorsa.

"Bel guaio, hai combinato —gli disse Pablo quest'oggi— non avevi nient'altro da fare?"

"Lo conoscevo appena di vista —risponde scuotendosi.

Beata sincerità.

★

Con tutto ciò non gli serbo rancore, tutt'altro.

Tomat è un comunista friulano.

Muratore.

Stette un par di volte in carcere, dopo l'avvento del fascismo. Poi, tornato dal servizio militare, indossò un vestito più comodo ed emigrò in Francia. Negli alpini gli avevano insegnato a maneggiare la mitragliatrice. Venuto in Spagna con Picelli, mise a profitto le lezioni.

A Guadalajara era mitragliere scelto. Me lo son trovato a Villanueva del Pardillo con tre galloni.

"Bravo. Contami cos'hai fatto per diventiar capitano."

"Ho fatto il mio dovere: sempre.

★

A Huesca, quando cadde Della Sfera, gli successe nel comando della compagnia. Rivelò tali attitudini che fu proposto subito per la scuola di Comandante. Non si scompose: da buon rivoluzionario che ha coscienza del suo valore, della sua forza, delle sue possibilità.

Fino a ieri aveva maneggiato la cazzuola ed il piombino. Che vuol dire?

Imparò a leggere nelle car-



Il capitano Tomat.

te topografiche, ad usare la bussola, a discutere di tattica.

"T'è costato molto?"

"Che importa? Ho imparato".

★

Un episodio?

Quando a Villanueva si slancia dalla trincea ed accorre in aiuto dello spagnolo Beltram, e lo strappa ad una morte certa sotto un bombardamento furioso...

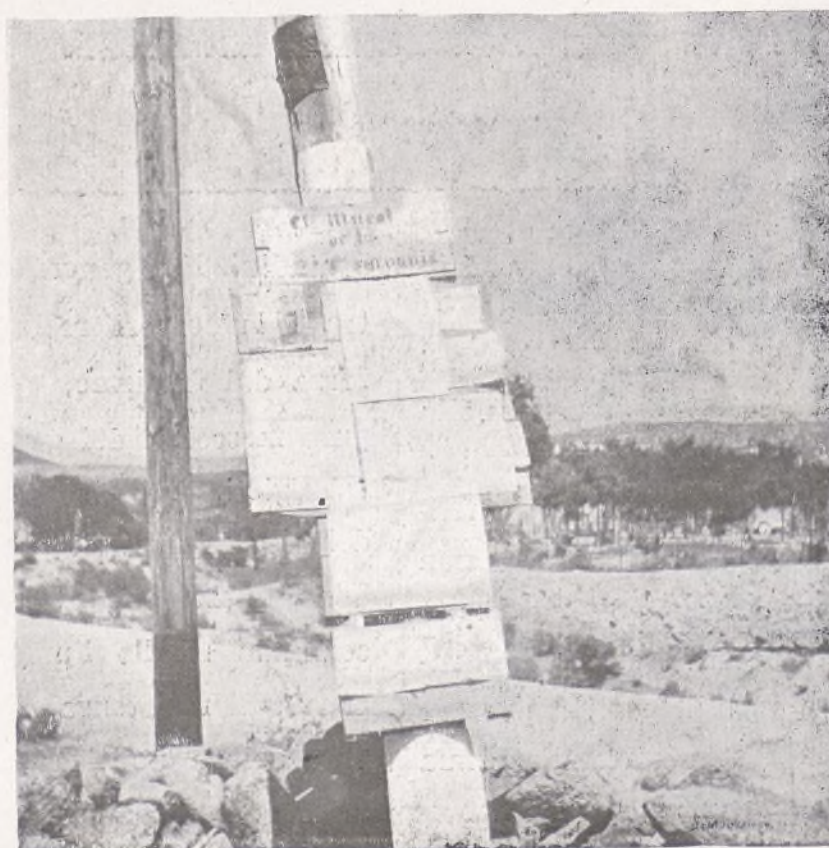
E quando, con altri due, si porta sotto al fortino fascista, ad Huesca, per riprendere il corpo di Della Sfera "perchè proprio non glielo volevo lasciare, a quei mascalzoni..."

E poi quando... "ma son quisquiglie, codeste, che non meritano ritornarci su"—ti dice sorridendo.

★

Tomat è un vero combattente del Fronte Popolare: è la dimostrazione di come può, di come sa lottare un vero antifascista.

Ed io mi confesso un suo ammiratore.



Il giornale murale di una compagnia della Brigata "Caribaldi".



Sono arrivati i giornali...

Ayuntamiento de Madrid

Di sera, sul fronte dell'Aragona

Nella trincea, ricordiamo gli episodi salienti della giornata.

Kleber, annerito dalle campagne fatte, testa rasata, dalla statura del pugilista da peso massimo, ha inciso nel volto tutti i pensieri della giornata, tutte le preoccupazioni.

Non tralascia un attimo di mirare le cime lontane, come volesse scrutare, studiare, ancora la situazione dell'ultima compagnia, dell'ultimo uomo.

Ricordiamo Kleber, tra le nostre baionette che difendevano Madrid. Lo ricordiamo nelle azioni che fecero fuggire i mori... È un grande amico del popolo spagnolo, è uno dei migliori lottatori della causa repubblicana.

Il Comandante Carlos, l'infaticabile Carlos, ride gioioso, e il suo viso si illumina di gioia, sul torso corpulento.

Un altro nostro buon amico è con noi, parla con noi. È il capo del Partito Comunista Polacco, che spiega minuziosamente i problemi politici e sociali dei polacchi e quale è stato il contributo dei polacchi nella lotta di liberazione del popolo di Spagna.

Il commissario Vidal ci segnala episodi e meriti degli uomini che agiscono in questo settore, assieme ai fratelli spagnoli.

Brucia Mediana e brucia Fuentes de Ebro. La nostra artiglieria, la nostra aviazione tentano di vincere, di sgominare l'artiglieria e la fanteria nemica: i due nuclei primordiali della resistenza al nostro attacco.

Nell'ultima giornata, un battaglione si è particolarmente distinto. È il battaglione Palafox.

Il Battaglione ha conquistato tre fortini, andando all'attacco alla baionetta, in questi ultimi giorni, su questa terra, su questo territorio distante da Saragozza pochissimi chilometri.

Furono tre assalti dove si sparò pochissimo, dove si fecero pochi prigionieri, ma dove vi fu una fortissima resistenza, una lotta durissima all'arma bianca.

Le luci della capitale aragonesa, che dista dalle nostre linee soltanto una decina di chilometri, sono ovattate per ingannare l'aviazione.

Il Commissario Carlos parla delle operazioni. Il suo dito disegna sui sacchi della trincea.

"Qui, vi è la motorizzata... Più lontano, l'aggruppazione N... Vicinissima, Belchite."

"Dove?"

"In questa direzione. Il circolo significa Belchite. È

una posizione, è un obiettivo durissimo, ma noi l'abbiamo conquistato ugualmente...

Si riflette sulla poderosità del nostro esercito che ha saputo conquistare delle posizioni ritenute inespugnabili.

Il capo comunista polacco parla della lotta del suo Paese ed elogia i compagni spagnoli.

Qualcuno viene ad avvertire che "...il nemico attacca fortemente per Villamayor."

Kleber risponde sereno, senza un trasalimento:

"Va bene: ho capito."

Le misure difensive sono state realizzate da parecchio tempo, in previsione del contrattacco nemico.

Alcuni soldati internazionali salutano.

Sono gli uomini generosi che accorsero a fianco del popolo spagnolo.

Sono gli uomini che reclamarono un fucile, per difendere la causa repubblicana.

Sono gli uomini che si batterono e si battono nelle file dell'Esercito del popolo, al grido di "Viva il fronte popolare della libertà e della pace".

Il Commissario

La zucca rasata; una cicatrice sopra e dietro l'orecchio destro. Nero, bruciato dal sole che pare non si sia lavato da mesi.

Due occhi che scrutano, penetranti, agli angoli dei quali vi è una perenne luce ironica; nel loro fondo però traspare una dolcezza infinita. Il viso sempre posato ad umorismo, pure nei momenti più gravi.

Una fioritura di moccoli sempre pronti, di tutti i dialetti, dall'Asturiano all'Andaluso, qualcuno Italiano. Tutti ne son serviti sempre in ogni circostanza.

Si rase raramente, per tener il biancore della pelle, dice.

È simpatico subito, appena gli si parla. Amico, energico, duro e buono, inflessibile.

Di statura, così, la media;



Il mitragliere anti-aereo che ha abbattuto 2 aeroplani fascisti.

le gambe regolarmente storte.

Un paio di stivali che paion valigette—non ne trovò altri—; il pantalone fiorito d'appunti fatti con matita copiativa, le maniche della camicia tirate su che scoprono altre cicatrici sotto il gomito destro. Un ricordo... Inglese!

Un berretto che ha di buono solo la visiera.

Infaticabile.

È il Commissario.

Il Commissario della Brigata: José Sanchez Fernandez.

★

È così come lo si è descritto; ma dire di lui ce ne vuole.

Non conosce riposo. Se il lavoro lo tiene, legato al suo posto al "tavolino" i piedi lo portano sempre, continuamente dove son "los Chicos", in linea. E vi rimane per dei giorni e delle notti digiuno, senza coperta, parlando sempre. Con un suo modo speciale di parlare, da operaio, da Asturiano, fermo e convincente, col frizzo sempre.

Afferra con rapidità il nocciolo di ogni questione, analizza e risolve.

È paziente, spiega e spiega, con motti umoristici e sa convincere anche con l'umo-

risimo. È un suo modo speciale.

Chi lo conosce intimamente, lo ama, subito. È un compagno.

Vive esclusivamente la vita della Brigata, la lotta armata che il popolo del suo paese conduce.

La compagna, il figlio, li ha lasciati lontani, nelle Asturie. Sa nulla di loro. Ne parla di tanto in tanto, poi... tace. È il Commissario. Il Commissario non può avere sfumature di tenerezze, tanti altri sono nelle sue condizioni, forse peggio... e tacciono. Perché deve dire lui, di se stesso? Non si può.

Un fratello glielo hanno ucciso quasi sotto gli occhi i fascisti mentre era accorso a soccorrere un caduto...

Ne parla, lo ricorda... Poi, tira un moccolo e parla d'altro; degli uomini che sono in linea, dei loro bisogni, del loro morale. E forte. È il Commissario.

Nell'intimore, giù giù, in fondo, forse piange, ma l'angolo dell'occhio sprigiona sempre l'ironia, il viso lo ha atteggiato all'umorismo.

È deciso. Vincere.

—“Sì, noi vinceremo”—e questo lo dice fermo, senza ironia. E sarà così, José Sanchez Fernandez, Commissario della Brigata: “Noi Vinceremo!”

A. MORANDI

I combattimenti di Sciangai

I combattimenti che si iniziarono il 13 agosto, tra la guarnigione cinese di Sciangai e le truppe giapponesi, presentano il carattere pronunciato di lotta di strada. Le truppe si battono nei quartieri, gruppi di casa e punti fortificati. Si installano sui tetti delle mitragliatrici anti aere. Gruppi di tiratori si trincerano nei granaia e ai balconi. Le fabbriche giapponesi tessili che si trovano nei quartieri della zona internazionale, hanno acquistato una grande importanza bellica. Questi edifici sono costruiti come veri punti di appoggio, protetti da mura di cemento armato. Ogni fabbrica è un teatro di operazioni.

Le attuazioni della fanteria delle due parti in lizza, sopra tutto nell'assalto dei punti fortificati, sono appoggiati dall'artiglieria e dall'aviazione.

Come nel 1932, operano attivamente gruppi di tiratori e di "dinamiteros".

Dei distaccamenti di tank giapponesi prendono parte ai combattimenti.

Fino al 22 agosto, le truppe cinesi hanno conservato l'iniziativa dei combattimenti nella zona di Sciangai, però, malgrado i notevoli successi riportati nella seconda decina di agosto, esse non sono riuscite finora a rompere, a spezzare la resistenza delle truppe giapponesi.

In conseguenza degli attacchi cinesi dal 13 al 18 agosto, le truppe giapponesi sono state obbligate ad evacuare la maggiore parte del quartiere cinese di Chapei. Si ritirarono, combattendo, accanitamente nel Sud, nel terri-

torio nord-est della zona internazionale: territorio in loro possesso e sotto il loro controllo da qualche anno.

Le truppe giapponesi si concentrarono, formando due gruppi principali. Il 19 di agosto si rinnovarono i combattimenti con l'ausilio di nuove forze. Dopo di avere ricevuto dei rinforzi e realizzato l'aggruppamento delle sue unità, l'esercito cinese attaccò nuovamente su tutto il fronte, direzione Sud, fino a Su-Tche-U-Chek e al fiume Vang-Pu. Come durante i primi giorni di combattimento a Sciangai, queste operazioni furono appoggiate dall'aviazione.

In conseguenza degli attacchi aerei e del bombardamento dell'artiglieria, molti quartieri di Sciangai si incendiarono.

Attualmente, sono in fiamme le case della zona internazionale, nei quartieri com-

presi tra Via di Broadway e Via Wayside. L'incendio del quartiere cinese di Putung ha assunto delle proporzioni estremamente violente.

Attualmente, la relazione delle forze che operano a Sciangai è favorevole ai cinesi. Ai combattimenti, dal lato cinese, hanno partecipato le Divisioni di fanteria di Nanchino, 1'87esima e la 1'88esima, e dei corpi di difesa, cioè un totale di più di 30.000 uomini.

Combatterono pure alcuni gruppi in formazione, composti da studenti e da operai.

La difesa degli altri quartieri di Sciangai fu assicurata da unità cinesi di complemento, che avevano all'incirca un effettivo di una divisione di fanteria. Queste unità, per il momento non partecipano che a pochi combattimenti, restando di riserva.

I giapponesi hanno opera-



Il dito accusatore.

to con le loro unità di guarnigione a Sciangai, con truppe di sbarco di fanteria di marina e con i riservisti mobilitati a Sciangai. L'effettivo totale delle truppe cinesi si aggira intorno ai 15.000 soldati, appoggiati da più di 100 aeroplani e da distaccamenti di tanks.

Il Comando giapponese rinforza continuamente le sue unità a Sciangai con l'invio di nuove truppe. È difficile valutare esattamente gli effettivi inviati in questi ultimi giorni dai giapponesi nei settori di Sciangai. Secondo qualche informatore, i rinforzi si aggirerebbero intorno alle due divisioni di fanteria. Dopo l'arrivo dei rinforzi, le truppe giapponesi iniziarono delle operazioni più attive su un certo numero di settori. Il comando cinese, da parte sua, rimpiazza le truppe che si batterono fino ad oggi a Sciangai con delle nuove divisioni.

Dalle regioni del sud e dell'ovest della Cina partono per Sciangai nuove divisioni in numero sempre maggiore. Tutto ciò attesta che nelle giornate prossime, le operazioni militari di Sciangai si svolgeranno inevitabilmente su un fronte più ampio e su vasta scala.



Il cap. Nieto, capo delle operazioni. Il maggiore Platone, capo di S. M. della Brigata. Il cap. Muñoz, capo dell'Ufficio Informazioni.

Lettere dall'Italia

Ciò che dice un soldato di ritorno dalla Spagna

ITALIA CENTRALE (luglio, ritardata).—Un soldato recentemente rimpatriato dalla Spagna è stato interrogato lungamente dai suoi paesani ma ha rifiutato a lungo di parlare perchè terrorizzato delle minacce fattegli a Gaeta. In ultimo egli ha detto che a Guadalajara, dopo la sconfitta, parecchi soldati italiani fuggitivi o malcontenti, furono ritirati bruscamente dal fronte, caricati su di un piroscalo con la minaccia di essere anegati, a condotti in Italia. Dopo parecchi giorni di navigazione penosa, furono condotti a Gaeta, dove furono processati e condannati alla fucilazione, poi bruscamente graziati ed inviati ai loro paesi di origine, isolatamente, dopo che ebbero prestato giuramento di tacere tutto quello che avevano visto e udito, particolarmente a Guadalajara.

FASCISTI LADRI

ABRUZZI (agosto). — Un esempio tipico della corruzione dei gerarchi fascisti viene offerto dal prefetto di Teramo, l'ex-maestro elementare Varano, arrivato in Abruzzo di prima nomina in condizioni finanziarie molto precarie e ripartito dopo tre anni di mal governo con tre automobili e un ricco bottino. Dopo aver rubato somme ingenti all'acquedotto del Ruzzo, ha commesso pochi giorni prima di partire l'ultimo furto spudorato, stabilendo con la compagnia elettrica UNES, che già si era impegnata a fornire l'energia elettrica gratis al comune per parecchi anni, un contratto estremamente oneroso. La compagnia elettrica lo ha ricompensato con un grazioso regalo di 100.000 lire. L'affare è stato portato a fine con la mediazione dell'Avvocato Giustiniani, il quale ha regolarmente percepito dal comune, per la transazione, 13.000 franchi di onorari.

Agitazioni operaie

ROMA (agosto). — In una fabbrica di mattoni, dove il padrone si rifiutava di applicare l'ultimo aumento salariale del 10 % (contro l'insufficienza del quale, come è noto, gli operai non cessano di protestare) gli operai hanno collettivamente e apertamente protestato davanti al sindacato. L'iniziatore e la guida del movimento è stato

domandare lavoro ma gli fu risposto che per lui lavoro non ce n'era in quanto bisognava prima di tutto mettere a posto gli anziani, i padri di famiglia. Il giovane reduce si è allora scagliato contro il gerarca colpendolo violentemente al viso. Gli altri numerosi reduci disoccupati si sono immediatamente uniti a lui e dopo aver conciato per le feste il gerarca, hanno messo a sacco l'ufficio distruggendone tutti i mobili e le suppellettili. La polizia intervenuta, ha operato vari arresti: il fatto ha suscitato

contadini medi sono completamente rovinati in Sardegna. In un grande comizio tenuto recentemente il prefetto ha dichiarato che i contadini debbono esser fieri di pagare le tasse perchè le tasse sono pagate la grandezza del regime.

In grande fermento antifascista regna fra gli studenti di liari. Recentemente è stata messa al Bastione, in uno dei punti più alti della città, una grande bandiera rossa.

...e lo sfruttamento dei lavoratori nelle Puglie

BARLETTA (agosto).—Una trentina di giovani e di ragazzi che lavorano dalle sette del mattino alle sette di sera in un piccolo stabilimento per l'esportazione delle frutta, hanno un salario giornaliero di 5 lire al giorno; il trattamento che essi subiscono ha un carattere veramente feudale, cosa sempre più frequente nelle Puglie. Oltre al gravosissimo orario di lavoro, essi sono costretti a fornire gratis una mezz'ora di lavoro al giorno per la costruzione del convento dei frati e due ragazze, a turno, debbono andare ogni sera a fare la pulizia a casa del padrone.

I salariati agricoli subiscono uno sfruttamento bestiale, difficilmente comparabile ad altri casi; tipico il caso di un contadino disoccupato che ha guadagnato in un mese 22 lire. Egli ha lavorato alla trebbiatura per un giorno, tutta la notte successiva e il giorno dopo (in complesso tre giornate piene di lavoro) per la somma di dieci lire. In un'altra giornata dedicata alla potatura della vigna ha guadagnato 7 lire e un altro giorno, lavorando a zappare dalle tre del mattino alle quattro del pomeriggio, ha guadagnato 5 lire. Bilancio di un mese di ricerca affannosa di lavoro: 22 lire.



Barontini ruba l'uva a Platone...

un operaio fascista reduce dall'Abissinia. Di fronte alla complicità degli operai il sindacato fu costretto ad intervenire e l'applicazione dell'aumento fu imposta al padrone.

Un'agitazione con carattere piuttosto violento è avvenuta tempo fa presso l'ufficio di collocamento. Un vecchio operaio disoccupato, recatosi all'Ufficio di collocamento si sentì rispondere che per lui non c'era lavoro in quanto bisognava prima di tutto mettere a posto i reduci dell'Abissinia. Il figlio del vecchio operaio, reduce dall'Abissinia, si recò a sua volta all'Ufficio di collocamento per

una grande impressione nella popolazione lavoratrice di Roma.

La miseria dei contadini in Sardegna...

CAGLIARI (luglio).—La situazione dei contadini diventa ogni giorno più tragica; un contadino che possiede un capitale di 95.000 lire, ed è perciò considerato ricco in Sardegna, paga annualmente 10.500 lire di tasse, vale a dire una somma superiore al suo reddito. La maggior parte dei